

Pòro Castelfrètt' / povero Castelferretti

e ancora una volta...

**CI VOGLIONO FARE FESSI
CON LA STORIA DEI FOSSI**



Dossier redatto dai comitati cittadini di Castelferretti e Falconara

Settembre 2006

Ennesima alluvione a Castelferretti e Fiumesino

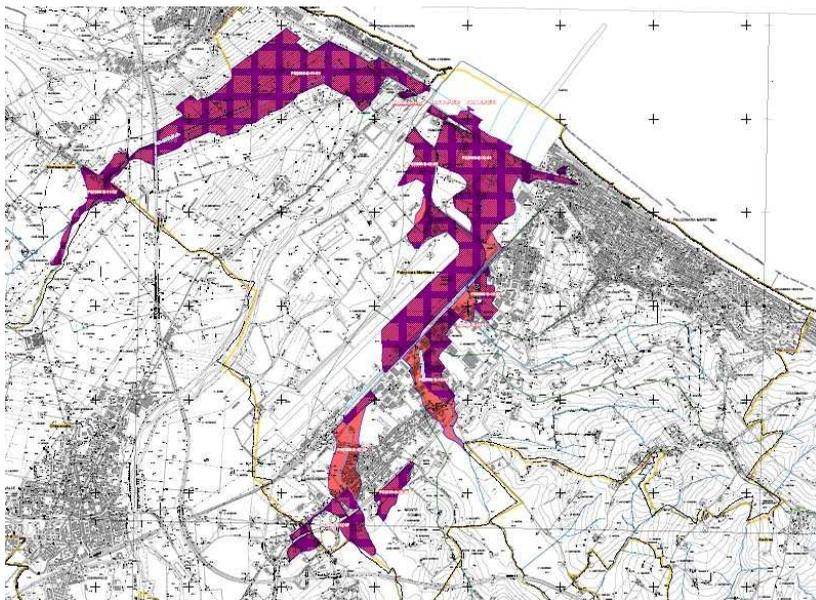
Prime azioni

Con l'alluvione del 2006 l'intero reticolo idrografico va in tilt e vengono allagate aree completamente diverse da quelle che aveva previsto il P.A.I. (Piano di Assetto Idrogeologico) sulla base delle piene duecentennali.

L'Amministrazione di Falconara si attiva per cercare soluzioni al problema.

Ancora prima della istituzione del Commissario Delegato per gli eventi alluvionali che dovrà ripartire i fondi stanziati dal Governo per risarcire i danni e mettere in sicurezza le aree colpite dall'alluvione, l'assessore all'ambiente Brunelli ottiene dall'assessore regionale Carrabs un finanziamento di 700.000 €.

In quel momento il Comune aveva a disposizione un progetto, redatto su incarico dell'Amministrazione Carletti dopo che il vincolo PAI aveva bloccato alcune aree edificabili del vigente PRG.



Le aree coinvolte nell'esondazione del 2006

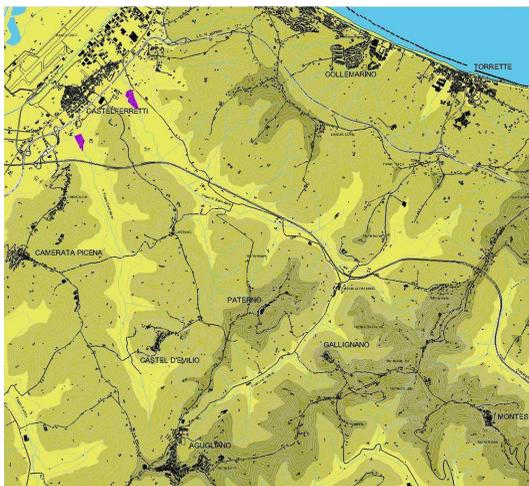


Il progetto prevedeva la realizzazione di due casse di espansione, una sul fosso Canetacci ed una sul fosso San Sebastiano, atte a contenere i volumi delle acque di piena. Il costo delle opere si aggirava attorno ad un milione per la cassa del Canetacci e quattro milioni per quella sul San Sebastiano. Al progetto mancava ancora l'assenso dell'Autorità di bacino regionale che aveva alcuni dubbi riguardo alla soluzione proposta.

Discutendo con i tecnici regionali l'assessore Brunelli vede la possibilità di ridurre l'entità delle opere sulla cassa del San Sebastiano portando l'invaso sull'asse del fosso anziché tutto in sinistra idrografica come previsto dal progetto. Sulla base di questa soluzione tecnica si ipotizzò la stipula di un accordo di programma tra Comune, Provincia, Autorità di bacino, privati proprietari di aree edificabili bloccate dal PAI e privati proprietari delle aree lungo via delle Saline, di fronte alla R.i.m.e., dove si era ipotizzata un'area in cui spostare attività di lavorazione all'aperto poco compatibili con le zone urbane (lavorazione marmi, lavorazione cementi, autodemolizioni,...). L'insieme dei contributi dei privati e dei fondi regionali avrebbero coperto sicuramente il costo delle opere idrauliche.

Nella primavera del 2007 la Giunta provinciale delibera il suo assenso all'accordo e l'Autorità di bacino invia una dichiarazione in cui si dà l'approvazione tecnica all'iniziativa.

A quel punto rimaneva soltanto da incontrarsi per definire e stipulare l'accordo di programma.



Ubicazione delle casse di espansione



Esempio delle opere di entrata e rilascio di una cassa di espansione

Settembre 2007

La svolta: la Variante di Montedomini

Ai primi di Luglio del 2007, dopo violenti contrasti dentro l'amministrazione Recanatini, specie sulla questione della Quadrilatero, l'assessore Brunelli dà le dimissioni.

Le controversie tuttavia anziché placarsi aumentano e nel settembre 2007 è il Sindaco Recanatini a gettare la spugna, vista la resistenza di alcuni consiglieri nei confronti dell'operazione caldeggiata dalla Regione Marche ma ritenuta, a ragione, contraria agli interessi della città.

Subentra il Commissario straordinario Ruffo che, oltre a firmare immediatamente l'accordo di programma con la Quadrilatero, si pone l'obiettivo di portare in pareggio il bilancio in crisi prima delle elezioni amministrative fissate per la primavera del 2008.

E' in questa fase che, grazie al supporto tecnico della nuova dirigenza dell'urbanistica e del segretario comunale, prende vita un'operazione sul fosso San Sebastiano che va a sostituire l'iniziativa costruita dall'assessore Brunelli.

In virtù di una norma che consente la "traslazione" dei diritti edificatori ricadenti in aree ove è sopravvenuto un vincolo di inedificabilità verso altre aree edificabili prive di vincoli, i privati proprietari delle aree bloccate dal PAI propongono all'Amministrazione comunale una soluzione evidentemente più "conveniente" rispetto a quella costruita da Brunelli.

La proposta consiste nell'edificare su un'area molto più grande – circa 18 ettari – con una tipologia a minore densità e quindi più redditizia, operando anche un raddoppio della volumetria edificabile per soddisfare anche la proprietà ospitante. In cambio al comune vengono offerti 3 milioni. Proprio la cifra che serve al Commissario per chiudere il bilancio.

Poco importa che l'area, che comprende tutto il versante della collina di villa Montedomini al di sotto della strada per Agugliano, sia considerata agricola di pregio dal vigente PRG, riconosciuta come ambito di tutela paesistico-ambientale e come tale soggetta a vincolo di inedificabilità. Con una variante urbanistica si "riduce" il vincolo e l'area diviene edificabile senza problemi.

Nessuno osa dire poi che quei 3 milioni che il Comune usa per il bilancio altro non sono che i soldi con i quali, nell'iniziativa dell'assessore Brunelli, si sarebbe risanato il fosso di San Sebastiano.

In pratica la nuova operazione nasce da una proficua intesa tra

Amministrazione comunale (interessata a mantenere se stessa) e privati (che incrementano i loro profitti) a danno dei cittadini di Castelferretti che si vedono privati dei fondi già destinati a risolvere il rischio alluvione.

La variante che rende edificabile l'area di Montedomini viene adottata dal Commissario prefettizio 7 giorni prima dello svolgimento delle elezioni amministrative. Prima dell'adozione però il Commissario convoca i candidati a Sindaco per il Comune di Falconara per esporre le motivazioni per le quali è intenzionato a portare a termine l'adozione della variante (atto in effetti un po' anomalo per l'operato cui è chiamato un commissario straordinario) e sentire il loro parere. I candidati Brunelli e Baldassarri si dichiarano contrari all'adozione pur rimettendosi alla decisione che il Commissario vorrà assumere avendo pieni poteri sostitutivi del Consiglio comunale. Anche Brandoni e Tanzarella si mostrano scettici sui contenuti della variante urbanistica. Il Commissario decide per l'adozione considerando che qualora il nuovo Sindaco non avesse condiviso la variante avrebbe avuto il modo di revocarla e il tempo di ricercare altri fondi sostitutivi per chiudere il bilancio.

Dopo un paio di mesi dall'elezione del nuovo sindaco Brandoni si giunge al momento dell'approvazione in Consiglio della variante. Il momento cioè in cui decidere se revocare o no il provvedimento del Commissario.

Nonostante le vibrante proteste della lista civile Cittadini in Comune, la maggioranza di centrodestra approva la variante con una moderata riduzione delle volumetrie. Il Partito Democratico si astiene.

Emerge però una difformità nella procedura di adozione della variante che avrebbe dovuto essere sottoposta a Valutazione Ambientale Strategica mentre l'Amministrazione afferma che tale prassi, nel caso specifico, non è dovuta. L'osservazione specifica avanzata dall'associazione L'ondaverde viene infatti respinta.

La Provincia, in sede istruttoria, riconosce la obbligatorietà della VAS ma anziché restituire al Comune la variante per la opportuna rielaborazione, "sana" la difformità chiedendo una verifica a posteriori, cosa che non è prevista da alcuna normativa in vigore.

Alla fine, tra le polemiche, la Provincia approva la variante imponendo una riduzione della volumetria che "tenda" alla medesima volumetria già prevista dal PRG.

Come preannunciato l'associazione l'ondaverde ricorre al TAR contro l'atto di approvazione ritenendolo illegittimo e lesivo del bene pubblico rappresentato dal paesaggio.

Nel frattempo...i fossi...

Venuta meno la possibilità di usare le risorse dei privati per risanare il fosso di San Sebastiano, sottratti dal Comune per ripianare il buco del bilancio, nel 2009 la situazione dei fossi appare rimasta la stessa del 2006.

I fondi, ingenti, stanziati dal Ministero per il risarcimento danni e le opere di primo intervento per il risanamento dei fossi, sono gestiti dall'Ing. Pompei, nominato dal Presidente regionale, sotto il coordinamento del responsabile della protezione civile regionale Oreficini, un falconarese.

Il piano di ripartizione dei fondi decide di destinare le risorse interamente all'area Aspio-Osimo. Per il risanamento dei fossi di Castelferretti, i cui interventi sono collocati in classe B, non viene stanziato in solo centesimo. Restano ancora, in un cassetto, i 700.000 € dovuti all'azione Brunelli-Carrabs.

Piano Straordinario dei bacini idrografici colpiti dagli eventi alluvionali del 16-26 settembre 2006

*Delibera del Comitato Istituzionale dell'Autorità
di Bacino Regionale delle Marche n. 47 del 08/04/2008
- Pubblicata sul BUR Marche n. 41 del 24/04/2008 -*



Nel frattempo l'Api ha presentato un progetto presso l'Autorità di Bacino regionale a firma dell'ing. Gara che prevede interventi di risanamento senza necessità di realizzare casse di espansione, ma intervenendo soltanto sulla sezione d'alveo e sulle infrastrutture (ponti stradali, condotte in attraversamento etc.). La spesa degli interventi sembra così ridursi sensibilmente: 1 milione di euro per il fosso dei Cannetacci e poco più di 1 milione anche per il fosso di San Sebastiano.

Ma perché l'Api ?

Il terreno dove sorge la raffineria Api è soggetto in buona parte al vincolo del PAI anche a seguito dell'alluvione del 2006. Questo vincolo contrasta con il progetto di realizzare le nuove centrali termoelettriche da complessivi 580 MW che ricadrebbero proprio nell'area esondabile. Quindi l'Api ha l'esigenza di risanare la situazione ed ottenere l'eliminazione del vincolo se vuole portare a termine il progetto delle nuove centrali. Ma il progetto delle centrali è già al Ministero per la Valutazione di Impatto Ambientale.

L'autorità di bacino chiede ed ottiene dall'Api una progettualità più vasta, estesa all'intero reticolo idrografico che comprenda i fossi di Castelferretti sostenendo che l'esondazione nell'area della raffineria è dovuta anche al contributo dei fossi di Castelferretti. L'Api, per contro, chiede all'Autorità di bacino un assenso preventivo. Un documento con cui si dichiara che qualora vengano realizzati gli interventi di progetto, l'area potrà essere deperimetrata. All'Api questo documento è indispensabile per ottenere il definitivo assenso da parte del Ministero sulla procedura di VIA.

La dichiarazione non è affatto cosa scontata o dovuta. In realtà l'Autorità di bacino è tenuta a verificare "nei fatti" e non "nelle intenzioni" la possibilità di deperimetrare un vincolo. In altri termini deve verificare, ad opere eseguite, le nuove condizioni idrauliche per stabilire la deperimetrazione. La "promessa" preventiva di deperimetrazione non appare quindi una prassi molto ortodossa.

Tuttavia, nel caso dell'Api, la promessa è evidentemente stata fatta dato che il Ministero ha dato il suo assenso alla VIA per le nuove centrali.

Sempre nel 2009 la questione dei fossi ritorna alla ribalta per la preoccupazione dei cittadini di fronte all'inerzia delle istituzioni.

Un gruppo di cittadini, una domenica, si ritrova per "pulire" a mano un tratto del fosso minore che scende da Montedomini intasato dall'incuria di anni. Altri cittadini scrivono all'ANAS per richiamare l'attenzione sullo stato dei fossi di scolo del rilevato della S:S.76

Nel mese di aprile il Comitato alluvionati di Castelferretti organizza una conferenza dove i tecnici del gruppo Sunesis presentano la proposta del sistema "agri" per il controllo delle piene nei corsi d'acqua minori. Si tratta di un approccio integrato al problema che, coinvolgendo l'intero bacino e non solo la porzione in territorio di Falconara, opererebbe attraverso la realizzazione di piccoli invasi in serie riducendo di molto sia il costo degli interventi che gli impatti sull'ambiente.

I tecnici della Provincia, presenti all'incontro, si dicono favorevoli all'idea ma sottolineano che questa non è stata "formalizzata" e quindi non è ancora sul tavolo di discussione istituzionale. Da parte sua il Comune si dichiara disinteressato in quanto ci sono già altre soluzioni tecniche.

L'Autorità di bacino fa sapere che la soluzione proposta sarebbe tecnicamente ideale ma c'è la difficoltà di accordarsi con gli altri comuni.

Il Comitato tuttavia non demorde, effettua incontri con i sindaci del bacino i quali si dicono disponibili a sviluppare un'azione unitaria. Il sindaco Brandoni viene informato di questa disponibilità ma non accade nulla.

La rivelazione della “farsa” di Montedomini

Il bilancio del 2009 viene chiuso senza i soldi derivanti dalla variante di Montedomini, nonostante questi fossero stati dichiarati “vitali” per le sorti del Comune da parte del Sindaco che aveva anche pubblicamente accusato la Lista Cittadini in Comune di volere il male di Falconara, sostenendo addirittura che se non c'erano i soldi per tappare le buche delle strade era tutta colpa loro.

Alla fine invece, pur senza i soldi dell'operazione Montedomini, bloccata dal ricorso al TAR, il bilancio si chiude con un “tesoretto”, frutto in gran parte della riduzione dei tassi di interesse che hanno alleggerito il peso preventivato dei mutui.

Questo fatto mostra con assoluta evidenza quanto fosse pretestuosa la questione del bilancio e quanto l'operazione di Montedomini si configuri, in verità, come una becera speculazione edilizia a danno degli ultimi luoghi di rilievo paesaggistico nel territorio di Castelferretti.

L'emergenza – si chiami “buco di bilancio” o “esondabilità dei fossi” viene usata come scusa per operazioni senza scrupoli.

Sembra ripetersi, a Falconara, il medesimo copione con cui sarebbe avvenuta la ricostruzione a L'Aquila, o con cui si è preparato il G8 alla Maddalena, o i mondiali di nuoto a Roma...

Su ogni operazione si coagula una “cricca” di soggetti pubblici e soggetti privati ai quali sono riservate condizioni e procedure non applicate a tutti.

E così mentre alcuni privati possono “traslare” i diritti edificatori vincolati, altri non possono.

Il motivo di questa differenza sembra essere semplice: i primi lo hanno chiesto, gli altri no.

Così chi non ha amici possidenti terrieri per poter chiudere l'operazione, i piccoli proprietari, rimangono a vedere i proprietari più forti e/o meglio piazzati ottenere vantaggi particolari.

Allo stesso modo soggetti che rivestono ben altro interesse pubblico, come gli artigiani, aspettano da sette anni l'area PIP, vincolata dal PAI, la cui attuazione dipende da un'amministrazione che, evidentemente, non chiede a se stessa di adottare procedure speciali per attuare quanto di sua competenza.

L'enigma del Cannetacci

Anche la questione "emergenza fossi" diviene il grimaldello per aprire a nuovi affari immobiliari.

Nel marzo 2010, dopo due anni di estenuanti trattative e rinvii, i privati proprietari della parte residua dell'ambito APU1 del PRG, offrono al Comune di farsi carico della sistemazione idraulica del fosso dei Cannetacci nel contesto di una variante urbanistica che ripristini le condizioni di attuabilità del PRG.

L'ambito APU 1 infatti era stato spezzato in due al momento dell'approvazione dell'accordo di programma della Quadrilatero, nel settembre 2007 e la parte residua era rimasta inattuabile perché le normative del PRG ponevano scenari divenuti surreali.

L'adeguamento normativo era quindi un atto dovuto del Comune.

Per due anni tuttavia il Comune ha chiesto ai privati di pagare l'Ici per un terreno edificabile che non poteva essere edificato per negligenza del Comune nel rivedere le norme di Piano.

Dopo due anni di trattative i privati quindi propongono al Comune di stipulare un accordo di programma per realizzare le opere idrauliche necessarie alla messa in sicurezza del Cannetacci contestualmente all'avanzamento dell'iter della variante di adeguamento.

Si tratta dello stesso "accordo di programma" che il Comune aveva appena riconosciuto essere lo strumento più idoneo per risolvere il problema dei fossi con la delibera di giunta n.67 del 16/03/10.

Ed è anche lo stesso "accordo di programma" già deliberato dalla provincia e condiviso dall'autorità di bacino nella primavera del 2007 su proposta dell'assessore Brunelli.

Probabilmente se l'accordo del 2007 fosse stato portato avanti oggi almeno il fosso di San Sebastiano sarebbe stato sistemato, i privati avrebbero iniziato ad edificare nelle aree previste dal PRG senza necessità di "traslare" i volumi sotto Montedomini ed il Comune avrebbe forse anche incassato qualche soldo per il bilancio.

Tornando però alla dura realtà, nel caso del Cannetacci, il Comune di Falconara, che si dice veramente interessato a risolvere il problema dei

fossi, che si rammarica con i cittadini di non avere i soldi e che biasima la Regione perché ha stanziato solo 700.000 €, dovrebbe fare salti di gioia nel ricevere la proposta dei privati della ex APU 1.

Grazie a quella proposta si attua il PRG, si risolve il problema del fosso, si sblocca l'area destinata agli artigiani, si muovono entrate per le casse comunali.

E invece no. Il Comune "ci pensa" e, interdetto, rimanda la variante alla definizione di scenari più "ampi" ...

Perché? Che senso ha questo atteggiamento?

La risposta è nella delibera n.66 del 09/03/10, la quale anticipa e condiziona la delibera sull'accordo di programma (n.67).

Con quella delibera il Comune "acquisisce" gratuitamente dalla oc. Sviluppo Ancona Nord un progetto per la risoluzione del rischio idraulico dei fossi di Castelferretti a firma dell'ing. Gara. Lo stesso progettista del progetto Api da tempo depositato all'Autorità di bacino. Stesso progettista e anche stesso progetto, sebbene con un diverso committente.

Perché un Comune che conosce già il progetto Api, depositato presso l'Autorità di bacino, dovrebbe far proprio quel progetto quando ha già un progetto di cui figura come committente, quello delle casse di espansione commissionato e pagato dall'Amministrazione Carletti? Perché dovrebbe far proprio un nuovo progetto quando il Comune non ha alcuna titolarità nella gestione degli interventi nei corsi d'acqua?

Perché acquisisce quel progetto, se si considera che ogni progetto è sottoposto al vaglio dell'Autorità di bacino e questa ha già in deposito quello stesso progetto, presentato dall'Api, su quale ha già espresso un parere favorevole relativamente alla efficienza idraulica?

Un'operazione che appare del tutto inutile ed inspiegabile quella di acquisire il progetto Api per mano di un'altra società privata.

E poi... chi è mai questa Soc. Sviluppo Ancona Nord?

La Società Sviluppo Ancona Nord risulta proprietaria di un'area edificabile nel territorio del Comune di Chiaravalle, di fronte all'area ex Mariotti adiacente al casello autostradale di Ancona Nord.

La medesima società ha anche acquisito aree agricole, non edificabili, lungo la sponda del Cannelacci nel territorio di Falconara e confinanti con le sue proprietà nel territorio di Chiaravalle.

La Società Sviluppo Ancona Nord ha sede in Senigallia, ma la corrispondenza a lei inviata dal Comune di Falconara è recapitata a Monte san Vito, presso la nota società immobiliare C.O.I.M.

Il Comune di Falconara, nell'acquisire e far proprio il progetto offerto dalla Soc. Sviluppo Ancona Nord in sostanza la accredita ad entrare a far parte dei privati che parteciperanno all'accordo di programma per la sistemazione dei fossi.

Ma perché la soc. Sviluppo Ancona Nord farebbe parte di un accordo di programma se è proprietaria soltanto di un'area agricola? Quale interesse potrebbe avere? Forse quella di salvare un raccolto dall'eventualità di una esondazione?

E per questo avrebbe acquisito un costoso progetto dall'Api regalandolo al Comune?

La cosa non regge, non è proprio credibile.

Ma anche qui la risposta è chiaramente scritta nelle delibere comunali.

La Società Sviluppo Ancona Nord si dichiara disposta a partecipare alla realizzazione degli interventi di messa in sicurezza del Cannelacci a condizione che possa avere riconosciuta l'edificabilità nell'area di proprietà una volta deperimetrata dal vincolo.

Questo è il prezzo di quel progetto.

L'acquisizione del progetto da parte del Comune di Falconara costituisce quindi un'accettazione implicita di quella condizione, una palese promessa a rendere edificabile un'area oggi agricola, anticipando e vanificando la legittima decisione spettante solo al Consiglio Comunale.

Se non proprio illegale siamo di fronte ad un atteggiamento quanto meno autoritario e sprezzante delle istituzioni democratiche.

Ma ci sono due aspetti che, se possibile, sono ancora più gravi di questo.

Il primo aspetto è che il risultato finale di questa strategia giunge al paradosso che la condizione per risolvere il problema dei fossi è quella di far edificare negli ambiti definiti dal PAI come pertinenza fluviale. Come dire la cura del male diviene peggiore del male stesso.

Il secondo aspetto è che il Comune da un lato accetta perentoriamente la proposta della Soc. Sviluppo Ancona Nord mentre dall'altro "rinvia" quella di chi ha già maturato diritti di edificazione sanciti dal PRG. Qual'è il vantaggio pubblico di questa scelta discriminante? E soprattutto ... dato che nella tempistica l'attuazione di un'area già prevista come edificabile dal PRG

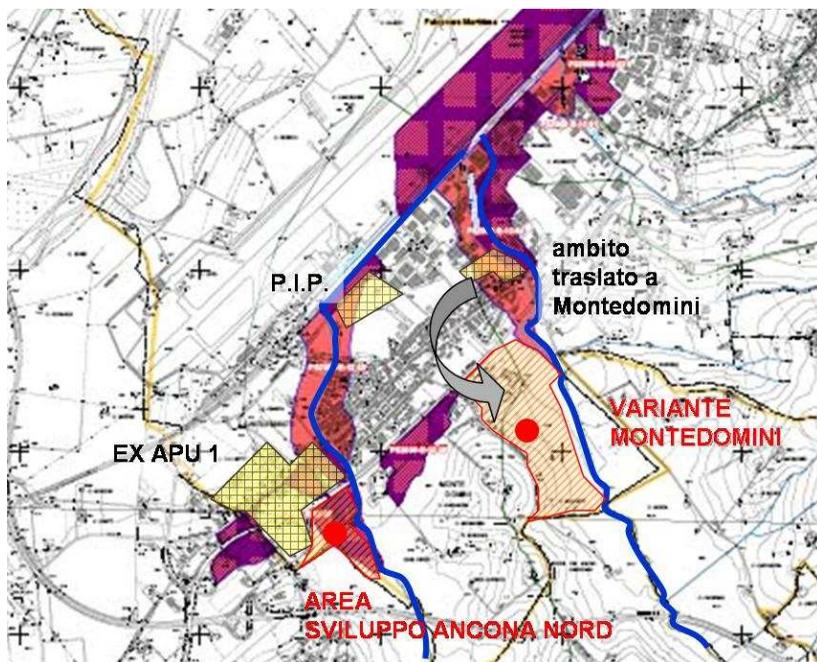
garantisce tempi assai più celeri di quella relativa ad un'area ancora non inserita, in tutta questa storia la questione dei fossi rappresenta davvero il fine dell'agire dell'Amministrazione comunale od è soltanto lo strumento per raggiungere un diverso fine?

Questo è il dubbio più atroce e che va ben al di là delle eventuali responsabilità civili o penali su tutta la vicenda.

In tempo di guerra c'era chi si arricchiva sulle sofferenze e sul rischio della vita della gente.

A quei tempi li chiamavano "infami". Oggi nessuno da loro un nome, nessuno ci fa quasi più caso.

Ma è così che i Castelferretesi sono fatti fessi con la storia dei fossi...



Le operazioni speculative costruire sull'emergenza fossi

Questo dossier è stato redatto su sollecitazione della Lista Civile Cittadini in Comune di Falconara Marittima grazie anche alle informazioni ed al contributo fornito dalle organizzazioni di volontariato e dai comitati cittadini presenti su questo territorio, ed in particolare:

Comitato alluvionali Castelferretti
Associazione l'ondaverde O.N.L.U.S.
Associazione Comitato quartiere Villanova
Comitato cittadino Fiumesino

l'Ondaverde ONLUS & Associazione Comitato quartiere Villanova

direttore responsabile:

Fulvio Aurora

supplemento al numero 186/188 di Medicina Democratica, Aut.Trib.di Milano n. 23 del 19/01/77, iscritta al registro nazionale della stampa il 30 ottobre 1985

tutti gli articoli sono a cura della

REDAZIONE:

via F.Campanella n.2

60015 Falconara M. (AN)

tel. 3339492882

em@il: com.villanova@libero.it

comitato25agosto@gmail.com

www.comitati-cittadini.org